

SCUOLA 22 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno II (serie III) dicembre 1973

SOMMARIO

L'età per votare — Un'età per i diritti, un'età per i doveri — I bisogni urgenti della ricerca scientifica e il Cantone Ticino — Insegnamento della geografia e ciclo televisivo — Incontri — Istituto Dalle Molle a Lugano-Castagnola — Comunicati, informazioni e cronaca.

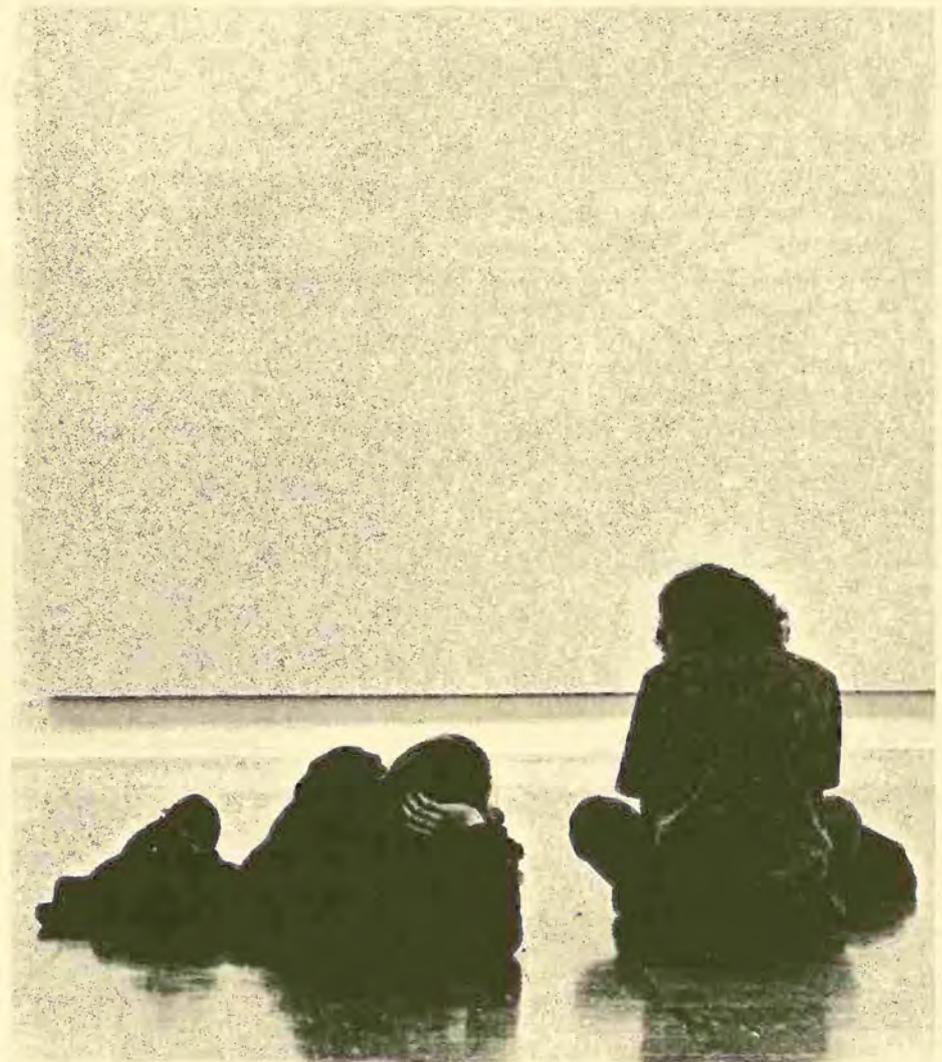
L'età per votare

Le riforme costituzionali adottate dal Gran Consiglio l'8 ottobre 1973 intese a fissare a 18 anni il limite d'età per l'esercizio dei diritti politici (art. 13 e 17 della Costituzione cantonale) sono state respinte dagli elettori ticinesi.

Risultati della votazione:
elettori: 141718; votanti: 35133; sì: 11811;
no: 23029.

La votazione cantonale per la concessione del diritto di voto ai diciottenni ha sollevato, con il noto risultato negativo, un delicato problema politico, istituzionale e umano.

Politico, perché la rilevante discrepanza tra l'unanimità dei partiti nella proposta di tale abbassamento d'età per il godimento dei diritti di voto e di eleggibilità, l'adesione del parlamento, e la risposta del corpo elettorale, cioè dei cittadini attivi, che si presume riflettano le idee e le opinioni del paese reale, si pone su un piano generale di credibilità dei partiti e delle loro decisioni in sede di comitati e di direzioni politiche e fa sorgere deduzioni e constatazioni preoccupanti: il loro distacco dalla base, la scarsa ed erronea valutazione delle reazioni e delle opinioni della popolazione. Un distacco inquietante non soltanto nella circostanza, seppure, come vedremo, sempre specificamente notevole, ma come considerazione d'ordine generale sulla funzione dei partiti, delle possibilità d'interpretare il paese reale.



Qui basta accennarvi, perché più diretta e interessante risulta un'altra considerazione politica di immediata pertinenza al voto espresso su proposizioni che potevano sembrare limitate e invece incidevano direttamente sul proble-

ma di fondo della gioventù nella società, oggi.

Premesso che non si può forse valutare esattamente se il voto negativo sia frutto più d'ostilità che d'indifferenza, la qual cosa potrebbe anche non rap-

presentare un divario sul piano pratico ma aggravarsi di certo sul piano psicologico per la viltà propria all'indifferenza, rimane in sostanza contraddetto un principio politico che ricorda l'importanza fondamentale della partecipazione attiva alla vita dello stato di tutte le componenti significative e ineliminabili del corpo sociale. Sembrava cosa ormai pacifica, accettata, sia dal punto di considerazione più meditato e disinteressato sia anche per ragioni più pratiche e tattiche di eliminazione di elementi di difficoltà. La secca risposta negativa significa che suggestioni d'incomprensione hanno avuto molto probabilmente la prevalenza su ogni altra considerazione. La sfiducia tocca evidentemente la questione della maturità dei giovani; si potrebbe forse anche pensare che si temono le loro idee attribuite sovente, non sempre a ragione, a matrici critiche, antitradizionali ed estremiste. L'incomprensione non è forse soltanto frutto di preconcetti o di cattiva informazione o di minimizzazione ma piuttosto della chiusura che determina ogni timore del nuovo o semplicemente dell'innovazione.

Se consideriamo la storia costituzionale partendo dal voto limitato e censitario, in cui l'élite e l'oligarchia del primo Ottocento pensavano di aver esaurito il loro compito liberale verso lo stato per una giusta ed efficiente amministrazione e perfino come principio di libertà del cittadino ma in effetti creando una nuova forma di privilegio, e risaliamo alle successive conquiste per l'allargamento del corpo elettorale come espressione popolare e infine dell'intero corpo sociale, non potrà sfuggire che il meccanismo ritardatario è sempre lo stesso e la rimozione del pregiudizio ugualmente difficile e lenta. Questo complesso di posizioni spiega anche

storicamente quanto sia più forte un timore istintivo e irrazionale di cambiamento che non l'analisi razionale dei fenomeni che caratterizzano un momento storico. Per quanto ci si renda conto che l'emancipazione politica dei giovani possa essere non immune da pericoli e fonte di turbamento nella comunità, si rimane tuttavia dell'opinione che tale condizione rappresenta il minore dei mali. In fondo, siccome non si può ignorare che dati precisi e documentati elaborati da enti, organizzazioni e studiosi e ricercatori preposti allo studio del problema giovanile dimostrano che la maturazione culturale e psicologica, la conoscenza del mondo e perfino la precocità biologica sono realtà accettate nel giovane di oggi, si preferisce attendere l'ineluttabile evoluzione della questione, come fu il caso nel voto alla donna.

Sarebbe ingeneroso istituire confronti sulla presunta immaturità giovanile e le limitazioni personali che circostanze naturali e ambientali particolari introducono anche nel pieno dell'età umana, per tacere delle non infrequenti dimostrazioni di naturale decadenza intellettuale e di conoscenza della realtà che l'età spesso trascina e che non interdicano costituzionalmente nessuno. Del resto il discorso dello psicologo, del sociologo, del gerontologo, eccetera, non è quello del costituzionalista o del politico. Ma il senso di certe ricerche non dovrebbe sfuggire a nessuno. Lasciamo da parte statistiche, confronti e tabelle già di per sé eloquenti e persuasivi. Riassumiamo con qualche osservazione di specialisti della questione. Prendiamo, per esempio, il saggio di Titos Patrikios apparso nel *Corriere dell'Unesco* (no. 10, ottobre 1973) proprio in occasione del XXV anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo, e intitolato «L'età per sposare, l'età per votare». Il sociologo e giurista greco afferma tra l'altro, parlando del diritto di voto: «Considerando la maturità più precoce della gioventù attuale e la sua presenza più marcata nei vari settori dell'attività sociale, è criticabile un limite di età molto elevato, anche perché altri limiti di età per assumere pesanti obblighi — per esempio, l'età della responsabilità penale, l'età di ammissione all'impiego, l'età del servizio militare — sono spesso fissati a livelli inferiori a quelli della capacità politica e civile. L'abbassamento dell'età della capacità politica a diciotto anni è una rivendicazione comune di numerosi movimenti giovanili che da qualche anno conducono campagne a questo fine in numerose riforme legislative per rispondere a queste rivendicazioni». Egli conclude considerando come dappertutto si senta la necessità non soltanto di un astratto e benevolo riconoscimento, ma si debba raggiungere un ef-

fettivo allargamento legislativo di partecipazione e dunque l'elaborazione di nuove norme costituzionali del resto già attuate in parecchi paesi — oltre una ventina secondo le tabelle comparate pubblicate dalla rivista citata: «Ma è ormai generalmente riconosciuta la necessità di promuovere i diritti e la responsabilità dei giovani. Anche se l'azione svolta in questo senso dà risultati sempre più positivi, i giovani non possono ancora far valere i loro diritti in maniera autonoma e globale, né assumersi reali responsabilità».

Dunque la generica partecipazione dei giovani alla vita politica deve sfociare in cambiamenti giuridici e costituzionali che non possono essere ulteriormente elusi. Di conseguenza il problema istituzionale non è risolto da un voto negativo, anzi risulta aggravato e pronto a risorgere con sempre maggiore virulenza. Inoltre permanendo il disagio di una situazione irrisolta, con tutti gli svantaggi e i pericoli che comporta il mancato inserimento politico e istituzionale, è la stessa conoscenza pratica istituzionale che ne soffre. Come meravigliarsi dunque dell'indifferenza giovanile ed anche dell'ostilità verso le istituzioni? È vero che alcuni sondaggi non danno sempre i giovani molto favorevoli all'abbassamento dell'età per il diritto di voto. Ma ciò, lontano dall'essere un elemento per negarlo, appare proprio una ragione per assicurare ed immettere concretamente i giovani nella conoscenza e nella pratica della politica attiva e istituzionale.

Non va di certo neppure taciuto il risvolto umano sia in ordine all'estensione dei diritti per ciò che tocca il valore psicologico dell'esclusione o della partecipazione responsabile. Ogni atto di giustizia e di libertà deve prescindere da calcoli sui vantaggi particolari o sulle difficoltà che può far sorgere. E soprattutto deve inserirsi in una visione globale ed approfondita del problema. Più che la stessa negatività del voto ticinese colpisce il modo in cui si esprime questo rifiuto; al punto di far nascere la supposizione che, dopo tanto proclamato interesse per i problemi giovanili verificatisi in diversi ambienti, si è entrati in un momento di crisi.

Le considerazioni che siamo venuti esponendo sono state giustamente messe in rilievo anche dal giustificato rammarico espresso dal presidente del Consiglio di Stato, on. avv. Arturo Lafranchi, subito dopo la votazione.

Naturalmente tra le cause del rilevante assenteismo e del risultato negativo altre sarebbero da richiamare e da analizzare: la stessa scarsa partecipazione dell'elemento più giovane dei votanti, per esempio, lascia supporre ulteriore e complessa serie di preoccupanti interrogativi che si sovrappongono a queste nostre prime considerazioni.

Abbonamenti 1973

La maggior parte degli abbonati si è già messa in regola con la quota d'abbonamento per il 1973.

Invitiamo cortesemente i ritardatari a voler provvedere al pagamento versando franchi dieci sul CCP 65-3074; ci eviteranno così spese e perdita di tempo.

Per facilitare il controllo si prega d'indicare sul retro della cedola: «rinnovo 1973», oppure «nuovo abbonamento 1973».

UN'ETÀ PER I DIRITTI UN'ETÀ PER I DOVERI

Indichiamo per quarantotto paesi l'età minima fissata dalla legge per il matrimonio, per l'acquisto dei diritti civili, per la responsabilità penale, per il diritto di voto. Queste cifre permettono interessanti paragoni tra i differenti gradi d'età. Se l'età minima per il matrimonio è inferiore a quella della maggiore età, significa che per sposarsi è necessario il consenso dei genitori. Si nota inoltre lo scarto che spesso esiste tra l'età minima per il diritto di voto e quella della responsabilità penale, cioè l'età a partire dalla quale, in materia penale, i giovani vengono trattati come adulti.



Matrimonio

ragazzi

ragazze



Maggiore età
(diritti civili)



Responsabilità
penale



Diritto
di voto

	ragazzi	ragazze	Maggiore età (diritti civili)	Responsabilità penale	Diritto di voto
ALGERIA	18	16	21	18	19
ARGENTINA	18	18	21	21	18
AUSTRALIA	18	16	21	18	18
BANGLADESCH	18	16	21	18	18
BELGIO	18	15	21	18	21
BRASILE	18	16	21	21	18
CAMERUN	18	15	21	18	21
CANADA	14/16	12/16	18/19	16/18	18/19
CECOSLOVACCHIA	18	18	18	18	18
CILE	14	12	21	18	18
COLOMBIA	nessun limite		ragazzi 21 ragazze 18	18	21
COREA (Rep. di)	18	16	20	14	20
COSTA D'AVORIO	18	16	21	18	21
COSTA RICA	15	15	21	21	18
DANIMARCA	20	18	20	15	20
EGITTO	18	16	21	21	21
ETIOPIA	18	15	18	18	21
FINLANDIA	18	17	20	18	20
FRANCIA	18	15	21	18	21
GERMANIA (Rep. Fed.)	21	16	21	21	18
GERMANIA (Rep. Dem.)	16	16	18	18	18
GHANA	18	13	21	21	21
GIAMAICA	18	16	21	16	18
GIAPPONE	18	16	20	20	20
INGHILTERRA	16	16	18	17	18
IRAN	15	15	18	18	18
ITALIA	16	14	21	18	21
IUGOSLAVIA	18	18	18	18	18
LAOS	18	15	18	16	18
MADAGASCAR	17	14	21	21	18
MAURIZIO	18	15	21	21	21
MESSICO	16	14	18	18	18
NIGER	21	18	21	18	21
NIGERIA	14/18	14/18	21	17	21
NORVEGIA	18	16	20	16	20
NUOVA ZELANDA	16	16	20	17	20
PAESI BASSI	18	16	21	18	18
ROMANIA	18	18	18	18	18
SENEGAL	20	16	21	18	21
SINGAPORE	18	18	21	12	21
SPAGNA	14	12	21	16	21
STATI UNITI	14/21	12/18	18/21	18/17/16	18
SVIZZERA	20	18	20	20	20
TANZANIA	18	15	18	18	18
TURCHIA	17	15	18	18	20
U.R.S.S.	18	16/18	18	18	18
VENEZUELA	14	12	21	21	18
ZAIRE	18	18	21	21	18

Nota: Quando vi sono più cifre per uno stesso dato, ciò significa che le età minime sono differenti in alcuni Stati o province di uno stesso Paese.

Disegni di Asdrubal Salsamendi, Monaco. Unesco, salvo il disegno © illustrante il matrimonio, realizzato dall'artista giapponese Yukio Ota e tratto dal suo volume «Locca - Lovera Communications System», 1975, Giappone.

I bisogni urgenti della ricerca scientifica e il Cantone Ticino

Lo scorso novembre è stato consegnato alla stampa dall'on. Hans Peter Tschudi, consigliere federale, il rapporto sui bisogni urgenti della ricerca scientifica elaborato dal Consiglio svizzero della scienza nel corso degli ultimi quattro anni. Quali sono stati gli obiettivi cui ha mirato l'organo consultivo supremo del Consiglio federale in materia di politica scientifica nazionale e internazionale quando si è deciso nel 1969 di pubblicare tale rapporto?

Per dirla in breve: il Consiglio della scienza, secondo l'art. 18 della Legge sull'aiuto alle università promulgata il 28 giugno

1968, ha il «compito di raccogliere e vagliare gli elementi d'una politica nazionale della scienza e della ricerca e di proporre i provvedimenti per attuarle». Per adempiere tale compito impostogli dalle autorità legislative della Confederazione il Consiglio si è visto ben presto costretto a creare esso stesso gli strumenti atti a permettergli un giudizio valido sui bisogni urgenti della ricerca scientifica. Il segretariato composto di soli quattro collaboratori ufficiali e alcuni aiutanti ha mandato più di 2000 questionari a diversi enti svizzeri che si occupano della ricerca nei diversi settori e ha ricevuto risposte più o

meno complete. Nel vagliare gli elementi per formulare proposte valide si è trovato nella necessità di ricorrere a gruppi di 4-10 esperti appartenenti a 34 settori scientifici diversi. Quale mole di lavoro, oltre agli affari correnti da trattare nelle sedute mensili, il Consiglio della scienza ha svolto in questi quattro anni è difficile immaginare per chi non è mai venuto a contatto con il metodo di lavoro di «smistamento» tra la Conferenza universitaria svizzera e il Consiglio federale. Ci si pone la domanda a sapere se valeva la pena di sobbarcarsi a onere così gravoso e a quale scopo?

Certo è che i due volumi presentati alla conferenza stampa tenuta a palazzo federale dall'attuale presidente del Consiglio della scienza, prof. dott. med. Hugo Aebi di Berna, rappresentano una piccola parte del materiale d'informazione raccolto. Per non correre il rischio che testi troppi voluminosi non vengano letti da coloro che devono legiferare e votare i decreti necessari in sede parlamentare, è stato deciso di ridurre a formule chiare e, qualche volta, perentorie quanto è stato raccolto e discusso in innumerevoli sedute spesso anche faticosissime.

Ci permettiamo di dare al lettore un'idea dell'ampiezza del materiale raccolto e vagliato, scegliendo due campi definiti dal Consiglio della scienza degni di speciale attenzione: **le scienze dell'educazione e dell'ecologia.**

Sembra quasi che l'organo consultivo federale si sia lasciato influenzare dall'opinione pubblica (o dalla moda), chiedendo per le scienze dell'educazione e dell'ecologia crediti speciali. Né l'uno né l'altro dei due campi è completamente nuovo, ma ambedue sono da ritenere sottosviluppati nel nostro paese. E ciò nella patria di Pestalozzi o di P. Girard e di tanti altri pedagogisti di fama mondiale. Malgrado vari sforzi intrapresi in alcuni atenei svizzeri mancano dati precisi nella ricerca sull'educazione che si riferiscono:

- 1) all'età prescolastica;
- 2) ai processi dell'apprendimento delle lingue moderne e della matematica;
- 3) alla ricerca dei curricula;
- 4) all'organizzazione e alla pianificazione dell'istruzione e formazione su piano cantonale o federale;
- 5) alla formazione professionale;
- 6) all'educazione degli adulti, degli invalidi e dei minorati.

Per far fronte a questi bisogni nel campo della scienza dell'educazione il Consiglio della scienza prevede spese che dovrebbero ammontare a 30-50 milioni di fr. anziché a 3-5 mil. come è avvenuto negli anni 1968-69.

Si porrà allora la domanda a sapere se il Ticino potrebbe pure beneficiare di tali crediti, dato che si trova in una situazione particolarmente sfavorevole, essendo sprovvisto di un ateneo proprio. Possiamo senz'altro rispondere affermativamente, a



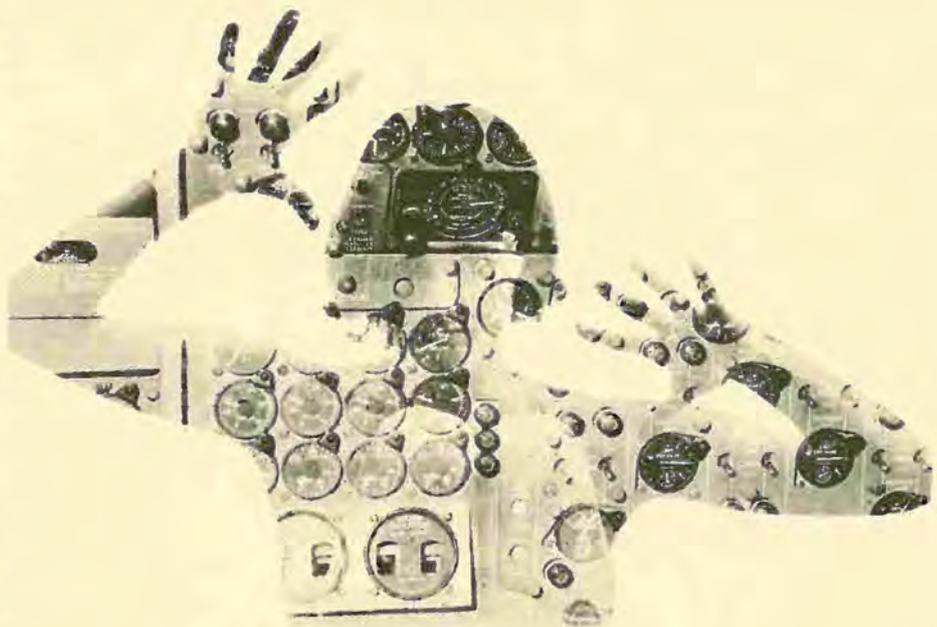
condizione però che si presentino piani concreti, seri e rispondenti a esigenze particolari. Tali sarebbero, per esempio, quelli relativi alla formazione dei docenti per la scuola media (dal 6. al 9. anno dell'obbligatorietà scolastica). Dal momento che esistono progetti di legge sull'introduzione della scuola media unificata, è indispensabile provvedere alla formazione di un corpo insegnante all'altezza del suo compito futuro, pur prescindendo dal fatto dell'introduzione di nuove forme strutturali. Esistono iniziative degne di lode e senza dubbio di valore. Occorre però un'istituzione in grado di raccogliere, di vagliare e di elaborare piani concreti e attuabili, per non dire funzionali.

Il Ticino si trova in una situazione particolarmente sfavorevole nei confronti con altre regioni della Svizzera, dato che non può semplicemente adottare risultati elaborati in Germania o in Francia o nella Svizzera romanda. Nel campo delle scienze dell'educazione occorre tener presente che la parola viva e l'espressione orale rivestono un'importanza fondamentale nei rapporti tra allievo e docente.

Esistono già nuovi istituti di ricerca pedagogica a Neuchâtel e a Aarau che svolgono un'attività riconosciuta dagli organi federali e dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica. Il Ticino potrebbe inserirsi e dedicarsi soprattutto al settore dell'applicazione della formazione pedagogica dei docenti, dove pratica e teoria devono essere programmate contemporaneamente per non correre il rischio di fare della teoria senza riflettere sull'applicazione pratica nella realtà scolastica. Oggi si parla dell'«università svizzera», ciò significa che tutti gli atenei e istituti parauniversitari devono tra loro collaborare al fine di coprire il fabbisogno dell'intero paese e non di un unico cantone. Sotto questo aspetto il Ticino si trova in condizione vantaggiosa poiché è l'unico cantone di lingua italiana. Data la ristrettezza finanziaria, occorre una pianificazione su scala nazionale, nella quale il Ticino potrebbe assumere un ruolo del tutto particolare, conciliando la ricerca fatta altrove coi suoi particolari bisogni. La protezione della minoranza linguistica sarebbe, tra l'altro, una motivazione della quale le autorità federali dovrebbero tener conto.

D'altra parte per la formazione di base (o scientifica) dei docenti occorrerebbero somme enormi; è un fatto incontestabile e che non occorre dimostrare scientificamente, a meno che qualcuno voglia contentarsi di una «mini-formazione» che non servirebbe né a lui né al paese. Non resta quindi altro da fare che mettersi all'opera e entrare in trattative con i cantoni universitari per trovare soluzioni atte a risolvere il problema, che è quello, nella misura del possibile, di sfruttare l'esistenza di atenei ottimamente dotati di tutto l'occorrente per la formazione qualificata dei docenti.

Press'a poco le stesse conclusioni s'impongono per quanto concerne le conseguenze derivanti dal rapporto del Consiglio della scienza nel campo dell'ecologia. Quale cantone svizzero può vantare sul



suo territorio una varietà quale si presenta su uno spazio assai ristretto quale quello occupato dal Ticino? Dato che l'ecologia merita lo stesso interesse come la scienza dell'educazione ed è ugualmente settore sottosviluppato in Svizzera, si offre al nostro Cantone una possibilità unica. Secondo il rapporto del CSS (Consiglio svizzero della scienza) nel campo dell'ecologia sono da colmare nei prossimi anni le seguenti lacune:

- 1) lo studio della relazione tra l'uomo e l'ambiente;
- 2) una inventariazione delle specie animali e vegetali minacciate nella loro esistenza (per es.: le specie mediterranee nella regione insubrica);
- 3) lo sviluppo dell'ecologia generale e speciale;
- 4) lo sviluppo dell'ecologia alpina (progetto Piorai).

Che cosa ci resta da fare di fronte a questi fatti evidentemente favorevoli per il Ticino e ritenuti bisognosi, urgenti?

Dato che da tempo parecchio varie commissioni sono state incaricate di studiare la situazione attuale e una di esse ha elaborato un piano assai dettagliato, occorre procedere per tappe che potrebbero essere le seguenti:

1) **A breve scadenza:** provvedere ai bisogni immediati cantonali — formazione dei docenti per la scuola media — che coincidono largamente con quanto è stato definito urgente nel campo delle ricerche pedagogiche. Coordinare gli sforzi intesi a migliorare e ad aggiornare la formazione dei docenti sulla base dei risultati ottenuti o ancora da elaborare mediante studi appropriati ricorrendo alla collaborazione delle università svizzere (per la lingua materna le università italiane) e sempre tenendo conto della situazione particolare del Cantone nella compagine elvetica.

2) **A scadenza media** (nei prossimi due o tre anni): raggruppare e coordinare gli istituti già esistenti nel Ticino — senza toccare il loro carattere specifico — cercando di dare loro un'imposizione comune (studi speciali nel campo dell'ecologia e della medicina preventiva per es.). Azioni, queste, che si possono eseguire solo nel Ticino, dato il suo carattere linguistico-geografico particolare.

3) Studiare la possibilità di creare istituti specializzati per la formazione postuniversitaria allo scopo di richiamare studiosi ticinesi emigrati mancando in loco possibilità per un'adeguata attività ai loro talenti; si tratterebbe di istituti annessi alla Scuola politecnica federale sostenuta interamente dalla Confederazione. Un simile piano a **lunga scadenza** è già stato prospettato dal rapporto della Commissione federale.

Anziché perdere tempo in discussioni infruttuose sarebbe giunto il momento di passare all'allestimento di un piano concreto realizzabile da presentare alle autorità federali, perché solo con l'aiuto finanziario della Confederazione il Ticino potrà creare entro i suoi confini quanto gli abbisogna nel campo scientifico e pedagogico.

Anche la pianificazione è suscettibile di aiuto federale come è stato il caso per i cantoni d'Argovia e di Lucerna. La «conditio sine qua non» è però sempre chiarezza nelle vedute e attuabilità dei piani.

E' da sperare che le autorità abbiano il coraggio di affrontare seriamente tutte le questioni inerenti alla creazione di un centro che potrà accogliere gli studiosi ticinesi e contribuire efficacemente allo sviluppo del Cantone.

Odilo Tramèr
membro del Consiglio
svizzero della scienza

Insegnamento della geografia e ciclo televisivo

Nell'insegnamento della geografia sono in corso trasformazioni che spostano l'angolo visuale da una trattazione di tipo descrittivo o per argomenti ordinati secondo un criterio più o meno logico o deterministico a un'impostazione comprensiva di tutte le problematiche.

Tutto quanto viene considerato come geografia può essere ascritto o al campo di conoscenze concernenti l'organizzazione sociale ed economica della Terra o alla disciplina che riguarda l'ambientazione di tutti gli esseri viventi sul pianeta o al settore che studia i fenomeni naturali (geologici ecc.). Più che rivolgersi a un complesso di campi e settori di studio la geografia si realizza davanti ai problemi, esiste in quanto contribuisce a risolvere i numerosi importantissimi problemi dell'attuale società: quelli che riguardano il fenomeno demografico e urbano, l'armatura della regione, la sistemazione del territorio, le relazioni uomo-ambiente. Non è corretto quindi definire la geografia come somma o sintesi di più discipline o come punto d'incontro delle scienze umane e naturali. Schematicamente la geografia viene da molti considerata, nella ricerca e nell'insegnamento a tutti i livelli, come scienza avente struttura orizzontale: si occupa di organizzazione dello spazio, quindi di fenomeni che da un certo punto di vista avvengono sull'orizzontale. Le scienze naturali e la storia per contro si occupano, le prime di oggetti e di fenomeni ben precisi e quantificabili, la seconda di fatti avvenuti nel tempo e quindi in un certo senso secondo la verticale. Questa schematizzazione deve venir superata, nel senso di un lavoro veramente pluridisciplinare, nel quale la storia sia in grado di assorbire anche i valori dello spazio, non lo spazio dell'ecologia, ma quello che l'uomo continuamente ricrea e al quale dà valore, lo spazio provvisto di storicità. La geografia, per essere veramente formativa e aderente alla realtà, deve seguire tutti i meandri, considerare tutti gli aspetti, penetrare nelle complessità dei problemi che affronta.

Un tema di fondamentale importanza per la geografia, nel quale si ritrovano tutti gli elementi considerati sopra è lo studio della regione. In ogni spazio umanizzato, quando viene superato lo stadio di sopravvivenza, ai paesaggi naturali, di solito ben identificabili e delimitabili, si sovrappongono numerose correnti di scambi, di flussi, di forme diverse di vita di relazioni che esprimono una coordinazione complessa delle attività e si irradiano dai centri urbani).

La regione così definita è la regione funzionale: «è prima di ogni cosa una popolazione legata da interessi collettivi di un dato grado e solo di conseguenza uno spazio ove quella s'insedia»).

Il cantone Ticino è una regione funzionale, possiede una struttura urbana policentrica e può essere agevolmente suddiviso in «sub-regioni».

Le «sub-regioni» presentate mediante le te-

lezioni sono la valle Leventina, la valle di Blenio, il Locarnese, il Luganese, il Mendrisiotto, ciascuna in due puntate e, con una sola puntata, il Bellinzonese, la Mesolcina e le valli Bregaglia e Poschiavo. Vengono inoltre diffuse quattro puntate sul Ticino in generale. Di ogni «sub-regione», dopo una rapida presentazione di tutte le parti del territorio e delle interrelazioni tra le diverse zone e fra esse e il centro urbano o la via di maggior traffico, vengono analizzati gli spazi agricoli e in primo luogo vengono proposte considerazioni sull'estensione di quegli spazi in relazione al territorio. Soprattutto per le zone tipicamente alpine vengono fornite immagini e osservazioni sulle più frequenti calamità naturali (valanghe, frane ecc.) e sui mezzi di difesa adottati da quelle comunità. Vengono in seguito presentate le forme di agricoltura e le tendenze attuali in questo settore di attività: ristrutturazioni e meccanizzazione in molte aziende di pianura, sopravvivenze di metodi antiquati di conduzione in parecchie aziende di collina e di montagna, abbandono degli spazi agricoli in prossimità delle zone industrializzate. Si è cercato di sottolineare il fatto che il Ticino fino a pochi decenni fa era un paese essenzialmente rurale, l'industrializzazione è penetrata seguendo gli interessi e gli sviluppi di aree e forze esterne alla zona alpina. I primi complessi industriali si sono insediati nel cantone per la disponibilità di energia idroelettrica a buon mercato e hanno approfittato della disponibilità di numerosa manodopera (il cantone Ticino fu terra di emigranti per le eccedenze demografiche rispetto alle risorse). Si sono quindi messi in evidenza gli interventi di tipo industriale sulla montagna: linea ferroviaria, equipaggiamenti idroelettrici, strade veloci e attrezzature turistiche. Si è considerato nei dettagli l'esteso e diversificato sviluppo industriale odierno che è l'elemento di trasformazione delle zone di fondovalle (spazi sottratti all'agricoltura e occupati da edifici industriali), delle zone urbane (le città di dimensioni ridotte di un tempo sono diventate estesi agglomerati e hanno assorbito i vecchi nuclei dei villaggi circostanti, sono oggi provviste di numerosi servizi e in stretta e frequente relazione con il territorio), delle zone di collina e di montagna (abbandonate o ristrutturate e attrezzate con impianti turistici, idroelettrici ecc.). Si sono presentate le caratteristiche e le funzioni delle città e le relazioni con il territorio, evidenti soprattutto nei flussi quotidiani di pendolari, che raggiungono anche spazi al di là del confine (frontalieri). Si è dato un certo risalto all'esistenza di diversi gradi e tendenze di sviluppo delle zone urbane e industriali rispetto a quelle rurali e più discoste della montagna. Si sono anche considerati gli spazi verdi in prossimità delle città, per il valore paesaggistico e per lo svago e il riposo e le zone da preservare come parchi naturali o da equipaggiare per attività turistiche estive e invernali. In ogni caso si è cercato di

presentare le «sub-regioni» nei loro aspetti dinamici, di fornire una documentazione valida in rapporto ai contenuti e di cogliere tutte le interrelazioni tra gli elementi che le costituiscono e i rapporti con il resto del cantone e del continente.

Nel primo anno del settore medio l'insegnamento deve essere impostato in modo attivo. Gli allievi, sotto la guida del docente, «costruiscono la regione» oggetto di studio. L'età psicologica dell'allievo richiede il metodo induttivo. Una delle principali conseguenze di questa condizione fondamentale è quella di iniziare l'insegnamento in prima mediante escursioni, considerazione di materiale visivo vario e di documentazione molto concreta e vicina alle conoscenze e all'esperienza quotidiana dell'allievo. Durante le escursioni e l'osservazione di materiale visivo devono essere poste domande agli allievi, gruppi di allievi vengono sollecitati a redigere rapporti su fatti e situazioni osservati all'aperto o ricordati dalle telelezioni. Il materiale così ottenuto deve poi essere rielaborato in classe e integrato con dati ottenibili da statistiche e dall'indagine storica. Le telelezioni permettono di presentare globalmente la situazione di una «sub-regione», di fornire le prime informazioni concernenti gli eventi umani che in essa accadono. Durante il lavoro nell'anno scolastico la trasmissione può essere rivista per approfondire, mediante la considerazione di sequenze particolari, il discorso che si sta portando avanti con la classe. A conclusione dello studio la visione della pellicola può servire come sintesi generale del lavoro svolto. Nelle quinte elementari non si ha la pretesa di presentare le «sub-regioni» e il cantone Ticino nella loro completezza e globalità, l'obiettivo non è portare gli allievi a percepire l'organicità della regione funzionale. Si desidera far conoscere l'esistenza delle regioni e studiarne a fondo qualche aspetto, suscitato dall'osservazione diretta e sostenuto dalle telelezioni e da altri documenti, per introdurre gradatamente gli allievi allo studio dell'organizzazione dello spazio umanizzato. I bollettini distribuiti agli allievi contengono materiale fotografico e didascalie. Riassumono i contenuti delle telelezioni e costituiscono un documento di riflessione e di stimolo per concretizzare meglio il lavoro in classe. Durante il mese di febbraio '74 la TSI trasmetterà una presentazione del ciclo di geografia, realizzato con stralci e riassunti di telelezioni e con momenti di lavoro degli allievi in aula e all'aperto.

Athos Simonetti

1) E. Juillard, La région: essai de définition. Annales de géographie (1962)
2) L. Gambi, Questioni di geografia. ESI.

Ginnasio cantonale di Morbio Inferiore

Dal 14 gennaio 1974 il Ginnasio cantonale di Morbio Inferiore è trasferito nella nuova sede.

No. telefonico: 091-43 12 65.

Indirizzo postale: Ginnasio cantonale - 6834 Morbio Inferiore.



Periodico delle Scuole comunali
di Locarno

Coasmo La Cava

Una valida iniziativa che stimola il rapporto scuola-famiglia

Dalla primavera 1972 le famiglie di Locarno, i cui figli frequentano le scuole comunali, sono informate periodicamente sui problemi scolastici e dell'educazione in generale, inoltre invitate al dialogo attraverso un giornale che gli allievi recapitano a casa. «INCONTRI», così si chiama la nuova pubblicazione, è un'iniziativa degli insegnanti delle scuole elementari, maggiori e speciali. Scopo principale è di favorire e di ravvivare il rapporto tra i genitori e la scuola per un'educazione sempre più efficace e armoniosa dei fanciulli.

È l'espressione del bisogno avvertito da entrambe le parti di una migliore conoscenza reciproca, anche in relazione alle numerose innovazioni in atto nelle nostre scuole (matematiche moderne, insegnamento del francese nelle scuole elementari, mezzi audiovisivi ecc.) e ai problemi nuovi che l'educazione dei figli oggi pone.

L'iniziativa è stata sostenuta sin dall'inizio dall'autorità comunale, la quale assume completamente gli oneri della stampa del periodico che viene distribuito gratuitamente alle famiglie.

La prima impressione che ne deriva, percorrendo le pagine dei numeri apparsi finora, è quella d'un giornale piacevole, utile e soprattutto chiaro e di facile lettura. Il tono che ne traspare riflette l'atmosfera collegiale e dinamica che deve animare le scuole comunali di Locarno.

Le voci degli insegnanti, dei genitori e degli allievi

La vita di «INCONTRI» è animata dall'apporto d'un buon numero di insegnanti delle scuole cittadine, dei genitori che possono esprimersi liberamente e degli allievi stessi (idee e loro creazioni spontanee). Come si vede, le componenti del rapporto scuola-famiglia sono ben rappresentate e, quel che è più importante, intraprendono un dialogo vivace e costruttivo.

Un periodico, serio, utile e dinamico

I temi trattati possono essere raggruppati in tre categorie:

— **Informazioni di natura prettamente pratica**

I genitori possono attingervi utili indicazioni riguardanti, per esempio, le prestazioni dell'assicurazione scolastica, le diverse in-

frastrutture per l'occupazione del tempo libero (società sportive, culturali e ricreative, colonie estive), i programmi delle manifestazioni culturali (conferenze sull'educazione, corsi per adulti).

— **Problemi d'organizzazione scolastica**

Diversi articoli espongono la situazione delle scuole comunali della città nei loro aspetti quantitativi e qualitativi (evoluzione della popolazione scolastica, suddivisione degli allievi nelle diverse sedi, problemi di edilizia scolastica, per esempio).

— **Questioni psico-pedagogiche**

Sviluppati in modo chiaro e ricchi di esempi concreti e di consigli pratici, questi articoli orientano il lettore sui vari problemi psicologici che sono alla base dell'attività educativa, espongono le riforme metodologiche in atto, affrontano temi d'attualità (per es. la critica ai libri di testo, la valutazione scolastica ecc.) che stimolano genitori e allievi a esporre le loro opinioni o a riferire su loro esperienze nelle «pagine aperte» della rubrica «opinioni».

Di particolare interesse è pure la rubrica in cui vengono presentati libri per ragazzi. Si tratta d'uno stimolo a coltivare la lettura individuale e soprattutto a operare con discernimento una scelta del libro.

Bisogna inoltre segnalare che, attraverso il giornale, gli insegnanti collaborano alla pubblicazione intraprendendo inchieste interessanti su problemi che riguardano o sono in relazione con le attività scolastiche («Opinione dei genitori sulle note scolastiche», «Gli allievi e la televisione» ecc.). I risultati di tali indagini sono convenientemente riportati nel periodico e costituiscono una base oggettiva per approfondire le questioni attraverso il dialogo.

Per concludere, la pubblicazione «INCONTRI», così com'è impostata, è un'iniziativa che raggiunge lo scopo che gli organizzatori desiderano conseguire.

È infatti un valido contributo per avvicinare i due mondi (famiglia e scuola), affinché si realizzi un'interazione che arricchisca entrambi e nel contempo i fanciulli stessi.

Il gruppo di redazione di «INCONTRI» è composto dai signori:

Giacomo Barbian; Augusta Bonetti; Eba Cajocca; Bruno Careghetti; Angelo De Martino; Giorgio Filippini; Fausta Flammer; Elio Galli; Rosa Maria Giuffrida; Augusta Pellanda; Piergiorgio Rangoni; Franco Sinatra; Emma Vanetti.



Istituto Dalle Molle a Lugano-Castagnola

L'Istituto della Fondazione Dalle Molle per gli studi semantici e cognitivi, che ha sede nella Villa Heleneum di Lugano-Castagnola, lavora (in connessione con università e istituti di ricerca americani, inglesi, tedeschi e svizzeri) nel campo dell'indagine delle strutture semantiche profonde della lingua. La linguistica contemporanea ritiene che, a tutte le lingue, siano sottese delle strutture profonde comuni.

Queste strutture profonde formano la base di due tipi di processi: da un lato, dei processi verbali — la costruzione delle frasi è un'estrinsecazione lineare della struttura profonda e la comprensione della catena verbale è un accedere alla struttura profonda —; dall'altro, dei processi del pensiero — il pensiero consiste in un'ordinata modificazione della struttura profonda.

L'Istituto si serve, nei suoi lavori, del metodo della formalizzazione, che consente di saggiare la validità della teoria, sperimentandola continuamente sull'elaboratore elettronico.

Durante quest'anno l'Istituto ha lavorato alla formalizzazione del significato delle parole con il sistema detto delle reti semantiche. Nei prossimi anni si dovrebbe giungere a ottenere una formalizzazione che consenta all'elaboratore di «capire» il significato delle frasi e di dare risposte sensate.

In occasione della giornata inaugurale dell'Istituto (22 ottobre 1973) il Direttore del Dipartimento della pubblica educazione, on.le Sadis, dopo aver salutato il donatore **Angelo Dalle Molle**, i rappresentanti delle autorità federali, cantonali e comunali, i dirigenti e tutti i convenuti, si è, tra l'altro, così espresso vedendo nella Fondazione un inizio embrionale della presenza di un maggiore afflusso di istituti superiori anche nel nostro Cantone:

«La giornata di oggi è fra quelle valide e pregevoli: di grande interesse soprattutto assai significativa se la iscriviamo nella breve ma animata e finora inconcludente storia della cultura a livello universitario nel Cantone Ticino.

Chi parla di università da noi può essere, secondo gli stati d'animo dell'interlocutore, o visionario o fuori della realtà: oppure — visto da altra parte — uomo di poco coraggio, che si propone soluzioni rabberciate e a passo ridotto che il Paese disdegna e non considera con rispetto e considerazione.

Da anni si scontrano partigiani e avversari dell'università ticinese.

Sentiamo ragioni che la chiamano nel Ticino eppure credo di capire anche i motivi per cui essa può non risultare strumento utile a certa parte del Paese, ai

nostri studenti, i quali potrebbero, per dire di uno degli effetti certamente negativi di un'università di paese, nascere, imparare, vivere e spegnersi sempre unicamente nella loro angusta, anche se dignitosa e nobile, terra, in questo minuscolo Ticino dal quale è preferibile staccarsi nell'età giovanile per il compimento di una maturità culturale ed umana altrove, in altro ambiente e con altro idioma, per risultati meno ingenerosi, più razionali ed efficaci.

I testi dicono, parlando della genesi e delle caratteristiche fondamentali delle università di cui oggi indubbiamente salutiamo con compiacimento estremo un inizio embrionale, che l'istituzione di centri scientifici e didattici non avvenne da un momento all'altro: il mito della loro fondazione ha per essi un valore ancora minore che per le città, pur comprendendo gli analoghi motivi che ne determinano concepimento e consolidamento in entrambi i casi.

E' piuttosto la necessità di riconoscere in questi istituti gli ambienti culturali che si affermano per tradizione e per fama degli uomini e delle loro capacità, che diventano poi nuclei indispensabili per i centri urbani, per la promozione umana e sociale, per il dibattito culturale e politico, per insomma distinguere i paesi avveduti, di-

sposti al sacrificio in nome e per la cultura da quelli che non lo sono».

Il direttore della direzione della scienza e della ricerca signor U. Hochstrasser, rappresentante delle autorità federali, ha ricordato nella sua allocuzione come le autorità federali siano oltre modo liete che l'Istituto abbia trovato sede nel Ticino e come possa in tal modo apportare un prezioso contributo nel dominio scientifico, ma pure anche alla vita culturale della Svizzera italiana.

Nel richiamare il rapporto della «Commissione federale per lo studio delle questioni inerenti alla formazione universitaria di cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromancia» ha così continuato: «C'est pourquoi il nous semble particulièrement heureux que grâce à l'intérêt et à la compréhension d'un mécène clairvoyant, on puisse créer un institut de recherche efficace, susceptible même de faciliter l'implantation future d'autres installations scientifiques dans le canton.

En ma qualité de représentant de la Confédération, permettez-moi, en plus de l'aspect de politique régionale de l'événement que nous fêtons aujourd'hui, de vous parler brièvement de son importance du point de vue de l'ensemble de la politique suisse de la science. Le Conseil suisse de la science a fait, il y a quelque temps, une enquête sur les besoins urgents en recherche dans notre pays. Il publiera le mois prochain un rapport donnant les résultats de cette enquête, avec des recommandations pour combler les lacunes les plus importantes qui se sont révélées à cette occasion dans le domaine de la recherche. Selon le Conseil de la science, les problèmes de la communication humaine appartiennent précisément aux domaines qui ne sont pas suffisamment

L'on. Ugo Sadis mentre pronuncia il discorso inaugurale. Seduti in prima fila, da sinistra a destra, si notano i signori Urs Hochstrasser, direttore della Divisione della scienza e della ricerca del Dipartimento federale dell'interno, Ferruccio Bolla, vicepresidente della Fondazione, Ferruccio Pelli e Silvano Besana, rispettivamente sindaco e municipale di Lugano. Foto Gonnella, Piazza Molino Nuovo 1, Lugano



explorés dans notre pays, eu égard à l'importance qu'ils prennent dans la science et la société. La somme extraordinaire de connaissances acquises principalement par les nations industrialisées, connaissances qui sont aujourd'hui encore élargies aux prix d'efforts considérables, ne peut être utilisée avec profit que si l'on parvient à rendre cette information, fixée dans différents langages, accessible sans difficulté aux hommes de science. Cela ne sera probablement possible que par la traduction automatique des langues et par l'établissement de programmes de documentation, en utilisant des calculatrices électroniques. Le développement des programmes correspondants exige cependant une profonde connaissance du caractère et des structures des langues. C'est la raison pour laquelle les grands pays industrialisés ont au cours des dernières années élargi considérablement leurs recherches en matière de linguistique et dans d'autres branches essentielles pour la solution des problèmes de la communication humaine. En Suisse, les conditions financières et en ce qui concerne le personnel ne nous ont cependant pas permis jusqu'ici d'explorer nous-mêmes nombres de domaines de recherche modernes. C'est pourquoi nous saluons également la création de l'«Istituto per gli studi semantici e cognitivi» du point de vue de l'ensemble du pays et espérons que ses collaborateurs riches d'idées et d'initiatives parviendront rapidement à apporter une contribution efficace au plan international pour trouver une solution aux problèmes difficiles dont on a parlé. Nous espérons également que des relations fructueuses puissent s'établir et se développer entre l'Istituto et les hautes écoles suisses.»

L'on.le Ferruccio Pelli sindaco di Lugano, dopo aver porto ai presenti il saluto della città, s'è particolarmente soffermato sul problema universitario ticinese, rilevando, tra l'altro, come il nostro Cantone «abbia sommo bisogno di ticinesi preparati all'insegnamento secondario. Il numero dei docenti ticinesi è in straordinario aumento ma la richiesta di ticinesi non trova sufficienti candidati. E così giungono da noi in numero sempre crescente docenti stranieri, docenti italiani, bravi fin che si vuole ma sempre e per molti anni spaesati. Ma di ticinesi che potrebbero diventare professori di liceo ce ne sarebbero certo di più se potessero prepararsi sul posto, senza dovere emigrare. E qui sorge il vasto e complicato problema dell'università ticinese. Non è il momento questo di discuterlo: ma è mia opinione personale che, nel campo delle lettere esso non può

e non deve essere abbandonato se si vuole un giorno avere sufficienti docenti istruiti per i nostri figli.»

L'on.le Ferruccio Bolla, Vice-presidente della Fondazione ha, infine, illustrato scopi e conseguenze della Fondazione Dalle Molle attiva nel Ticino: «Siamo dispostissimi — sono le conclusioni dell'oratore — ad esaminare relazioni reciprocamente vantaggiose tra l'Istituto e gli altri centri di formazione e ricerca; siamo aperti soprattutto a stabilire connessioni organiche con il futuro Centro ticinese di studi superiori. Non abbiamo infatti voluto portare qui in Ticino un valido istituto di ricerca perché poi rimanesse quasi corpo estraneo nel tessuto culturale cantonale: abbiamo voluto concorrere a stimolare ed incrementare la vita culturale cantonale e nazionale: stabilirsi in Ticino non fu una mera scelta di luogo (anche se la suggestione di questa villa, in questa posizione, possa indurre a far credere il contrario); ma fu scelta determinata soprattutto dalla volontà di contribuire allo sforzo di ristrutturazione e di potenziamento della formazione e della ricerca, oggi in pieno svolgimento nel nostro Paese: che è poi il modo più alto, per noi, di rispondere alla comprensione abbondantemente dimostrata da tutte le competenti istanze del Paese.»

L'on.le Ferruccio Bolla, Vice-presidente della Fondazione ha, infine, illustrato scopi e conseguenze della Fondazione Dalle Molle attiva nel Ticino: «Siamo dispostissimi — sono le conclusioni dell'oratore — ad esaminare relazioni reciprocamente vantaggiose tra l'Istituto e gli altri centri di formazione e ricerca; siamo aperti soprattutto a stabilire connessioni organiche con il futuro Centro ticinese di studi superiori. Non abbiamo infatti voluto portare qui in Ticino un valido istituto di ricerca perché poi rimanesse quasi corpo estraneo nel tessuto culturale cantonale: abbiamo voluto concorrere a stimolare ed incrementare la vita culturale cantonale e nazionale: stabilirsi in Ticino non fu una mera scelta di luogo (anche se la suggestione di questa villa, in questa posizione, possa indurre a far credere il contrario); ma fu scelta determinata soprattutto dalla volontà di contribuire allo sforzo di ristrutturazione e di potenziamento della formazione e della ricerca, oggi in pieno svolgimento nel nostro Paese: che è poi il modo più alto, per noi, di rispondere alla comprensione abbondantemente dimostrata da tutte le competenti istanze del Paese.»

L'on.le Ferruccio Bolla, Vice-presidente della Fondazione ha, infine, illustrato scopi e conseguenze della Fondazione Dalle Molle attiva nel Ticino: «Siamo dispostissimi — sono le conclusioni dell'oratore — ad esaminare relazioni reciprocamente vantaggiose tra l'Istituto e gli altri centri di formazione e ricerca; siamo aperti soprattutto a stabilire connessioni organiche con il futuro Centro ticinese di studi superiori. Non abbiamo infatti voluto portare qui in Ticino un valido istituto di ricerca perché poi rimanesse quasi corpo estraneo nel tessuto culturale cantonale: abbiamo voluto concorrere a stimolare ed incrementare la vita culturale cantonale e nazionale: stabilirsi in Ticino non fu una mera scelta di luogo (anche se la suggestione di questa villa, in questa posizione, possa indurre a far credere il contrario); ma fu scelta determinata soprattutto dalla volontà di contribuire allo sforzo di ristrutturazione e di potenziamento della formazione e della ricerca, oggi in pieno svolgimento nel nostro Paese: che è poi il modo più alto, per noi, di rispondere alla comprensione abbondantemente dimostrata da tutte le competenti istanze del Paese.»



INNOVAZIONE
SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Feldo Airolo

*non tantum scholae
sed etiam vitae*

**Music-visiophon:
la lavagna sonora,
un nuovo
mezzo didattico!**

Lavagna audiovisiva per l'insegnamento della musica e del canto.

Le note scritte sulla lavagna con un gesso normale emettono il suono corrispondente a quello della scala musicale quando sono toccate con la bacchetta.

Telaio cromato su rotelle, con possibilità d'arresto.

Parte elettronica interamente transistorizzata, potenza 6.5 Watt. Altoparlante regolabile.

Dimensioni (222x112x200)

Documentazione, informazioni e dimostrazione sul posto, senza impegno.

Fr. 3.200.—



Distribuzione esclusiva nella Svizzera Italiana:

GEMETTI
ELETRONICA SA
LUGANO + CROCIFFISSO TEL. 2 81 88